

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2000)
Heft: 35

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Centovalli, sacrifici nella pietra

L'antica fornace di Capolo
tracce di "archeologia" nella
nostra valle

Introduzione

Centovalli, una piccola valle la nostra, un piccolo gioiello della regione locarnese conosciuta e apprezzata probabilmente più da confederati e germanici che non da locarnesi e ticinesi.

Una valle subalpina dal fascino arcaico che accanto ad una modesta tradizione storico-culturale (ma non per questo meno importante e interessante) sa ancora offrire, agli albori del 21° secolo, un ambiente naturale in gran parte pressoché incontaminato caratterizzato da minimi interventi sul territorio da parte dell'uomo.

A conferma di ciò è interessante e nel contempo emozionante leggere il commento iniziale alla Legge federale sulla pianificazione del territorio entrata in vigore nel 1980 dove accennando ai luoghi particolarmente belli essi vengono definiti "... di configurazione e morfologia tali da suscitare generalmente sentimenti particolarmente intensi e benefici, come, per citare alcuni esempi palmari, le Centovalli..."

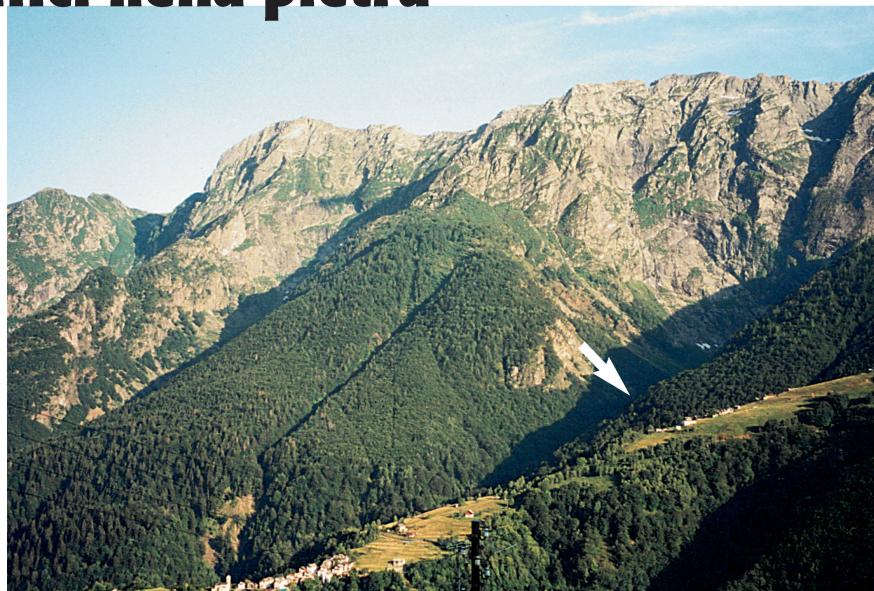
Incastonata in questo gioiello vi è una perla dalle molteplici sfumature, un microcosmo con una simbiosi perfetta tra storia della civiltà contadina ed un ambiente naturale mozzafiato: la Val di Capolo.

Questa vallata laterale delle alte Centovalli ha inizio in località "Monadasca" ai piedi della parete nord del Gridone, una grande muraglia che si erge quasi verticale per più di mille metri di altezza, per poi congiungersi poco sotto con la Val di Moneto che a sua volta termina nel lago artificiale di Palagnedra.

La regione presenta aspetti di notevole interesse dal punto di vista naturalistico, tra i boschi di faggio che ricoprono la Val di Capolo è infatti possibile ammirare alcuni fiori e piante particolari come la parnassia, la primula farinosa, l'uva di volpe, la bellissima genziana asclepiade o la rara felce del serpentino, quest'ultima presente solo in altre tre regioni svizzere. I prati attorno a Monadasca, d'inverno spaventosamente battuti dalle valanghe che precipitano dalla montagna, nel mese di giugno si ricoprono di distese rosse di rododendri ornati qua e là dai grappoli gialli dei maggiociondoli in fiore. Da un punto di vista geologico sono invece da segnalare l'eccezionale presenza di rocce basiche e ultrabasiche, provenienti dagli strati profondi della Terra nonché di importanti affioramenti di minerali interessanti come il nichel e la cromite (unici in Svizzera), l'amianto, il ferro e altri ancora.

A conferma di tutto questo va ricordato che il versante settentrionale del Gridone è iscritto nella lista cantonale delle zone di interesse naturalistico e paesaggistico.

Sulla sinistra orografica del riale che scende dalla Val di Capolo sono ancora visibili i



Il versante settentrionale del Gridone, la freccia indica l'ubicazione della fornace.

resti della fornace dove nei secoli scorsi veniva prodotta la calce adoperata per lavori di costruzione in tutta l'alta valle, un prodotto di grande importanza utilizzato, fin verso la fine dell'800, al posto dell'attuale cemento.

La fornace è facilmente raggiungibile tramite sentiero appena ripristinato che da Pian del Barch, sopra Moneto (frazione di Palagnedra), monte situato a quasi 1000 m.s.m con vista imprendibile su gran parte delle Centovalli. La zona era conosciuta soprattutto per la sua piccola stazione sciistica in attività fino ad una ventina di anni orsono.

La fornace si trova tra l'altro proprio nel cuore di un'area dove prossimamente sarà istituita una riserva forestale di oltre 600 ettari creata in collaborazione tra la Sezione forestale cantonale e il Patriziato di Palagnedra e Rasa, di questo aspetto parleremo più avanti.

Cenni storici sulla fornace della Val di Capolo

La fornace della Val di Capolo, di proprietà del Patriziato di Palagnedra e Rasa, è di forma circolare con un diametro di m 3,50 ed un'altezza di m 3,30, una costruzione assai rudimentale ottenuta scavando un buco nel fianco di un pendio entro il quale è stato eretto un muro a secco con massi del posto, ciò che costituiva la camera di calcinazione.

Come detto sopra, questa fornace servì per diversi secoli alla fabbricazione della calce utilizzata per la costruzione dei muri e per l'intonacatura della maggior parte degli edifici privati e di opere pubbliche dell'alta valle nei Comuni di Palagnedra e Borgnone risultando quindi di fondamentale importanza per la popolazione di queste regioni.

Purtroppo i cenni storici che si riferiscono a questa fornace sono alquanto scarsi e frammentari, è comunque probabile che esistesse

se già alla metà del 1600, infatti si sa con certezza che la calce adoperata per la costruzione del famoso Palazzo Tondù a Lionza (sul versante opposto della valle), avvenuta attorno al 1670, provenisse dalla fornace della Val di Capolo.

Dati storici di un certo rilievo provengono dal Centro di documentazione del Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte di Intragna e si riferiscono al "Libro dei Terrieri di Camedo" dove nel verbale dell'Assemblea del 26 gennaio 1860 nella prima trattanda in merito alla costruzione di un ponte tra Camedo e Moneto si può leggere: "... di stabilire definitivamente i capitoli per l'appalto del ponte sul fiume Melezza sotto Tagliola..." e più sotto: "... apertas la discussione del primo oggetto, dopo breve discussione fù risolto di stabilire che l'appaltatore debba cominciare il suo lavoro entro il mese di ottobre del 1860 e terminato collo stesso mese dell'anno 1861, e quando non venisse deliberato si pubblicheranno gli avvisi. Fù risolto che la calce bisognevole essendo a carico della Terra sia fatta cuocere nella fornace di Capolo, e fatta cuocere per appalto entro il mese di settembre prossimo...".

Anche nel "Libro delle risoluzioni dell'antico Comune di Centovalli" in alcuni passaggi si menziona questa fornace ma i dati sono molto frammentari.

Lo studioso svizzero I. Schneiderfranken nella sua ricerca "Ricchezze del suolo ticinese" del 1943 allegò un "Inventario delle cave e fornaci di calce in Ticino" risalente al 1895 dove per le Centovalli si annotava: "Cave di calce (molta arena però) alla fornace di Capolo sospesa dal 1886 e alla fornace di Bordei sospesa dal 1875. Esplorate già da antico vennero più volte esercitate".

Nelle Centovalli esistevano inoltre altre fornaci, probabilmente di dimensioni minori, come ad esempio a Palagnedra (in località Fornasina), a Monadello (in località Arcit), a Bordei (vicino alla Lòda), tra Palagnedra e Rasa e ad Intragna.

Qua e là si possono ancora scorgere, spesso sommersi dalla vegetazione, alcuni resti di muri di forma circolare.

La fabbricazione della calce ed il suo utilizzo

La scoperta delle tecniche di produzione della calce si perdono nella notte dei tempi e vengono attribuite alle antiche civiltà mesopotamiche. Il naturalista e storico dell'antichità Plinio il Vecchio nella sua "Naturalis Historia" del primo secolo dopo Cristo scrivendo in merito alla calce fa cenno di "cementi naturali" come le *puzzolane* e i *trass*.

Sul procedimento esatto utilizzato per la produzione della calce nella fornace della Val di Capolo non si hanno delle indicazioni precise, i documenti storici giunti a noi non ne fanno cenno, comunque quasi certamente il sistema non si discosta di molto da quello utilizzato nelle altre fornaci costruite allo stesso modo in Ticino e nelle regioni lì mitrofe.

Si cominciava a riempire la fornace lasciando alla base un vano a forma di volta per poter accendere il fuoco. In seguito la si riempiva fino all'orlo con dei pezzi di calcare di ca. 6-7 kg mettendo le pietre più grosse al centro, dove il calore era più elevato, e quelle più piccole ai bordi lasciando degli interstizi che permettessero alla fiamma un facile accesso alla massa sovrastante, in modo da ripartire la temperatura nella maniera più uniforme possibile cercando di evitare assolutamente un raffreddamento anche parziale della massa, dovuto a correnti d'aria, ciò che avrebbe compromesso notevolmente sulla qualità del prodotto finito.

Il fuoco veniva alimentato dall'apposita apertura situata alla base ed a poco a poco le fiamme penetravano attraverso tutto il carico e giungevano fino in cima alla fornace facendo attenzione che durante la cottura il fuoco fosse all'inizio debole ed in seguito mantenuto costante. Ad un certo punto il calore provocato dalla combustione della legna faceva evaporare l'acqua contenuta nel calcare e la condensa rendeva le pietre umide e nerastre sviluppando un fumo nero e denso. I blocchi di calcare assumevano in

seguito un colore rosso incandescente. Sul tempo di cottura di un carico completo i dati sono molto discordanti, due fattori molto importanti di cui bisogna tener conto sono sicuramente quello delle dimensioni delle fornaci (e quindi del carico contenuto) e dalla purezza del calcare. Nella nostra fornace, considerate le dimensioni si calcola un periodo di cottura fra i 3 ed i 5 giorni più due giorni ca. per il raffreddamento.

Una volta terminato il processo di cottura si otteneva la cosiddetta "calce viva", molto corrosiva ed utilizzata anche nelle Centovalli per disinfezione delle case e le stalle durante le epidemie di peste e colera che nei secoli scorsi hanno colpito anche nostri villaggi.

Per poter essere adoperato per le costruzioni, il calcare cotto doveva venire completamente disiolto nell'acqua in grossi contenitori ottenendo in tal modo la "calce spenta" una poltiglia lattea che aveva perso il suo potere corrosivo ed era pronta per l'uso.

Il trasporto della calce fino ai vari villaggi e sui monti più discosti, in luoghi anche molto distanti dalla fornace costava sacrifici enormi, veniva fatto a spalla dentro delle gerle, solitamente dalle donne e a prezzo di incredibili difficoltà con carichi che raggiungevano i 30-40 chilogrammi.

Per poter ottenere una malta adatta per lavori edili come la costruzione e l'intonacatura di muri la calce doveva essere prima mescolata alla sabbia che veniva estratta nel riale Ribellasca o in altri riali della zona oppure, come nel caso di Costa sopra Borgnone, veniva raccolta vicino al monte di Visone in un luogo denominato appunto "Sabbioi", dove sono ancora visibili tracce delle buche dove avveniva l'estrazione.

Il calcare, la materia prima per la produzione della calce

Il calcare, la materia prima per la produzione della calce, è una roccia composta in prevalenza da calcite, (CaCO_3), un minerale particolarmente tenero.

È una roccia sedimentaria, ciò significa che deriva dall'accumulo sui fondali marini di materiali inorganici prodotti dalla disgrega-

zione delle rocce sulla superficie terrestre per opera degli agenti atmosferici (erosione) o di materiali organici animali e vegetali.

Nel corso di milioni di anni i fiumi portarono a valle immense quantità di materiale alluvionale (sabbie, ghiaie, melma) proveniente, come già detto sopra, dall'erosione delle montagne, questi materiali si depositarono dapprima nei laghi e in seguito sempre per via fluviale si accumularono sul fondo di antichi mari e oceani. Gli stessi mari erano naturalmente popolati da esseri viventi come ad esempio alghe, coralli e pesci che, morendo, si depositarono sui fondali marini contribuendo anch'essi a poco a poco all'accumulo dei sedimenti. Per rendere maggiormente l'idea, l'accumulo nel mare di 1/2 mm all'anno di melma, sabbia frammisti ad alghe, coralli, ecc. significa 500 metri in un milione di anni e di 4000 metri di spessore dei sedimenti in 8 milioni di anni (che da un punto di vista geologico sono ben poca cosa rispetto all'età della terra valutata a ca. 4,5 miliardi di anni).

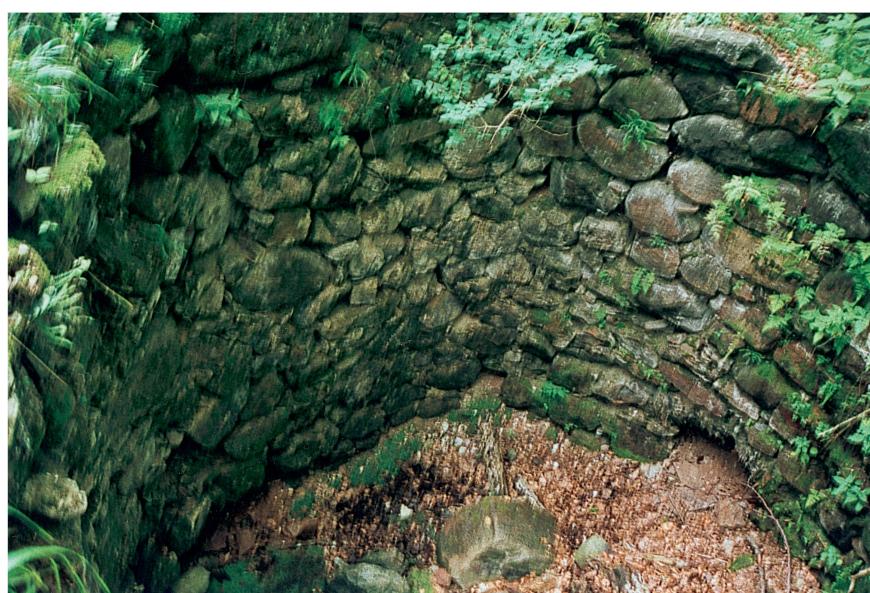
Nel corso dei secoli questi sedimenti depositati in fondo al mare vennero pressati e sospinti dalla colossale pressione esercitata dai continenti in movimento e formano quelle montagne che oggi si possono ammirare ad esempio nel Sottoceneri (M.te Generoso, S.Giorgio, ecc.) o i frequenti filoni calcarei presenti in tutto il Sopracceneri.

Le rocce sedimentarie possono contenere fossili e tra le principali, oltre al calcare, ci sono la dolomia, il conglomerato e l'arenaria.

Il calcare della Val di Capolo ha un colore che varia da grigio chiaro a nero, dovuto alla presenza di grafite, con frequenti venature bianche di calcite. Di particolare rilievo il contesto geologico della cava dove è presente questa roccia, infatti essa si trova a pochi metri di distanza dall'importante contatto tettonico noto con il nome di "Linea Insubrica", quest'ultima il risultato finale dello scontro delle placche africane ed euroasiatiche che ha dato origine all'orogenesi alpina, cioè la nascita delle Alpi.

Conclusione

La fornace della Val di Capolo, comincia a sentire il peso dei secoli ed è purtroppo parzialmente crollata. Essa sarà prossimamente oggetto di un intervento di restauro. Un comitato appositamente costituito sta attivamente lavorando a questo progetto da più di un anno. Come sempre in questi casi il problema principale è di ordine finanziario, chi volesse contribuire a questa importante operazione di ripristino può effettuare un versamento tramite polizza presso la **Banca Raiffeisen Centovalli Pedemonte Onsernone** - 6653 Verscio sul conto **CCP 65-4765-0** con l'intestazione "**Fornace di Capolo**". Un contributo anche minimo sarebbe di grande aiuto per la salvaguardia di una delle ultime testimonianze di "archeologia industriale" delle Centovalli ma soprattutto per non dimenticare gli immensi sforzi compiuti dai nostri avi, per non dimenticare i "sacrifici nella pietra".



L'interno della fornace che è attualmente in fase di restauro.

Fabio Girlanda

VIA 2000



"Via 2000" non è una nuova strada di uno dei nostri paesi dedicata al nuovo millennio, no. E', come la definisce lo stesso autore, una "Via Crucis profana con moderne statue in ferro".

Dalla stazione di Palagnedra, scendendo alla diga e risalendo lungo la carrozzabile fino al paese se ne incontrano una dozzina di queste "sculture": statue grigie che si riposano ai lati della strada dopo aver visto e vissuto chissà quali avventure; spigolose, si tendono a bucare il cielo, ma senza ferirlo, solo per gioco, sono lì, non per farsi vedere - sembra quasi che trattengano il fiato ad ogni passante - ma per essere viste da chi le capisce, le apprezza, aspettando che la natura pian piano le accetti come parte di sé, stendendovi sopra il velo del tempo che passa. E una foglia dai mille colori, bella, come solo le Centovalli in autunno sanno essere belle, volteggia a lungo nell'aria, ne accarezza le guglie, ridendo, e si posa ai suoi piedi. E lì vi rimane, come un'amica fedele...

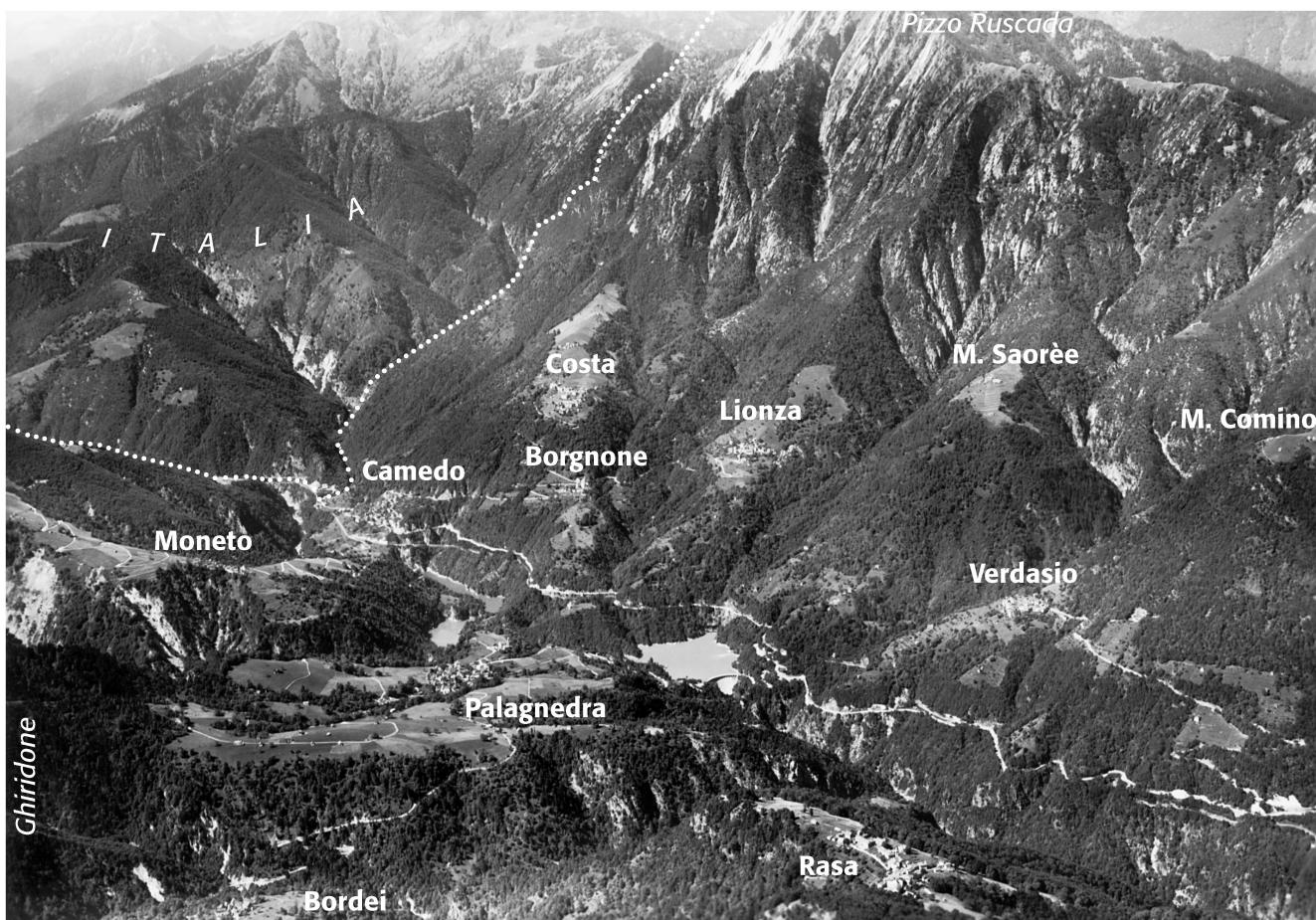
L'autore, lui, Alain Garnier, il basco rosso perennemente calcato sulla chioma ribelle, sempre un po' arrabbiato con il mondo - si direbbe che ha piantato tutto e tutti a Montmartre perché ne aveva "ras-le-bol" - lo troverete dalla

Pina, l'osteria del paese dove attorno al "taulùn da nuus", si continua a raccontare la storia - e le storie - dei nostri paesi.

Sul sito Internet: www.alain-garnier.ch troverete tutto quello che non avete trovato finora e - più che giusto - desiderate sapere su questa iniziativa che ha arricchito le Centovalli di un qualcosa in più...

m/m





Un Parco Nazionale nelle Centovalli

Ha fatto l'effetto di una bomba, la scorsa estate, l'idea lanciata da Pro Natura di istituire un secondo Parco Nazionale nella zona che comprende parte delle alte Centovalli, dell'Onsernone e della Valle Maggia. La realtà era molto semplice: la sezione ticinese ha creduto di individuare nella zona prescelta, il sito ideale per l'insediamento del secondo Parco Nazionale come proposto dalla sezione centrale di Pro Natura Svizzera.

Diciamo subito che non si tratterà di un Parco simile a quello dell'Engadina ma di un concetto moderno di protezione e valorizzazione del paesaggio i cui contenuti sono ancora tutti da scrivere, ma soprattutto da pensare e ponderare.

Per una regione discosta e di scarse risorse come la nostra, si tratta di cogliere un'opportunità - pur valutandola in tutti i suoi aspetti - che sicuramente non si ripresenterà un'altra volta.

Un nuovo concetto di Parco

Rispetto al Parco dell'Engadina, ritenuta una riserva integrale dalla quale le attività umane sono pressoché bandite, il nuovo concetto intende delimitare un territorio all'interno del quale la conservazione della natura e del paesaggio avviene a più livelli: accanto a delle zone di protezione pressoché totale, trovano ampio spazio altre zone la cui protezione è mirata ad esempio in funzione della bellezza del paesaggio, della presenza di specie particolari o per la salvaguardia e la valorizzazione dei

contenuti storici e tradizionali quali i rustici, gli alpeghi o quelle testimonianze particolarmente significative di edilizia rurale.

Mancando una precisa legislazione federale in materia, per il momento fanno stato le norme internazionali dettate dall'IUCN, l'ente internazionale per la protezione della natura, secondo il quale l'attuale Parco Nazionale, nella concezione moderna, sarebbe troppo restrittivo e quindi non proponibile nel nostro caso. Lo stesso ente, propugna per contro la salvaguardia del paesaggio e dei suoi contenuti, finalizzati ad uno sfruttamento di un turismo rispettoso dell'ambiente.

Tanti vantaggi...

Uno dei vantaggi principali sarebbe quello di entrare in un giro di promozione internazionale con tutte le ricadute economiche che ciò comporta; l'attuale parco dell'Engadina dà lavoro ad una ventina di impiegati (cacciatori, forestali, boscaioli, guardie) riceve circa 150'000 visitatori all'anno e le ricadute finanziarie per la zona si stimano attorno ai 10-17 milioni annui. La vicinanza del Parco Nazionale della Val Grande, nella vicina Italia, costituisce sicuramente un'ulteriore opportunità di visitatori interessati.

Senza contare poi che sul territorio già esistono o sono in fase di creazione delle zone protette, pur a diversi livelli, che potrebbero venir facilmente integrate nel futuro parco: da noi, è il caso della prevista riserva forestale sopra il paese di Moneto (vedi articolo sulla fornace di Capolo) o della torbiera del Pian della Segna sui Monti di Comino.

Anche se per una regione di scarse risorse come la nostra un Parco Nazionale costituirebbe una concreta, duratura e forse unica opportunità di sviluppo non va dimenticato il servizio

che potremo fare alle nuove generazioni conservando un territorio nel quale si possano sempre trovare a contatto con la natura e poterne apprezzare la sua bellezza.

... e qualche timore.

Chiaro che con niente non si ha niente; qualche concessione andrà pur fatta.

Se ai cacciatori saranno vietate certe zone, ci sarà la possibilità di partecipare a delle battute selettive anche all'infuori del periodo di caccia o all'interno del perimetro; inoltre, la zona attorno al Parco stesso sarà particolarmente ricca di selvaggina senza contare che altre misure potrebbero essere prese quali il divieto di cacciare ai non residenti nella zona; e perché no, qualche appassionato potrebbe diventare cacciatore a tempo pieno, ed essere pure pagato... Un'altra particolarità tipica delle nostre regioni è costituita dalla miriade di rustici disseminati sui nostri monti: per questi, che rappresentano un'ulteriore fonte economica, occorrerà salvaguardare la possibilità di poterli riattare con tutti i mezzi moderni a disposizione.

L'importante sarà che tutti siano uniti per rivendicare con forza quelle particolarità che sono parte integrante del nostro vivere e della nostra storia.

L'opportunità che oggi abbiamo tra le mani è una di quelle che difficilmente si presentano due volte nella vita; stiamo attenti, certo, nessuno vuole vendersi a tutti i costi, ma vediamo di esaminare l'intera problematica con calma, valutarne i vantaggi e gli svantaggi e avere il coraggio di prendere una decisione della quale le generazioni future ce ne saranno grate.

mario manfrina

Alla presenza di un folto pubblico che ha riempito tutti i banchi della Chiesa, il 23 luglio scorso ha avuto luogo nella Parrocchiale San Gottardo a Intragna uno straordinario concerto organizzato da Ticino Musica in collaborazione con la Fondazione

Ermano Maggini Intragna. Un complesso d'interpreti d'eccezione ha eseguito con maestria alcune fra le più significative opere di Ermano Maggini (1931-1991).

Molti si ricorderanno di Ermano Maggini, valente compositore nativo di Intragna al quale Tre Terre intende dedicare l'anno venturo una delle sue edizioni in cui riferirà anche dell'attività della Fondazione Ermano Maggini istituita proprio a Intragna.

L'artista Evi Kliemand, Presidente della Fondazione Ermano Maggini, ha seguito la creazione artistica magginiana per oltre due decenni, talché è oggi la maggiore conoscitrice della sua vita artistica e della sua opera. Numerose composizioni di Ermano Maggini risalgono al periodo di villeggiatura nella sua casa-atelier di Intragna, dove è deceduto. Maggini è vissuto per quarant'anni a Zurigo, dove aveva compiuto gli studi e dove insegnava musica presso alcune prestigiose istituzioni.

La Fondazione Ermano Maggini è responsabile del lascito del compositore. Tra le sue attività ricordiamo l'organizzazione di importanti concerti con alcune esecuzioni in prima assoluta di opere del maestro e la pubblicazione di quattro nuovi CD (Edition Jecklin Zurigo). Il Consiglio di fondazione, scelto dal compositore, si compone attualmente di quattro membri: Ivan Maggini (figlio del compositore), Claude Meier, Christoph Escher ed Evi Kliemand.

Alla domanda, postale nel corso di un'intervista quest'anno, chi fosse Ermano Maggini, Evi Kliemand ha risposto: Ermano Maggini viene da una famiglia d'Intragna che aveva il dono prezioso di una musicalità naturale, autentica. Queste caratteristiche erano proprie anche di Ermano. Al Collegio Papio incontrò per la prima volta la musica gregoriana ... questa musica lo colpì nell'intimo. Al termine degli studi imparò il mestiere di meccanico.

Ancora giovane incontrò la pittrice Carlotta Stocker, un personaggio artistico. Fu lei a regalargli la prima chitarra. Si trasferì a Zurigo per studiare all'Accademia di musica. Diventato maestro di musica, fondò l'Accademia chitarristica di Zurigo. Attraverso una lunga ricerca, sviluppò nella musica una forma di meditazione acustica, fatta di complesse tessiture musicali.

Durante la sua vita, tra Zurigo e Intragna, dove amava spesso tornare, compose circa 60 opere.

Ermano Maggini
(1931-1991)



Nel corso del concerto, Corrado Leonì ha salutato il compositore Ermano Maggini, compagno di collegio. Abbiamo qui il piacere di proporre il suo ricordo giovanile.

Durante il concerto nella Chiesa Parrocchiale San Gottardo di Intragna furono eseguiti due quartetti d'archi composti negli anni 1986 e 1999 e alcune opere degli anni settanta: Tra cielo e terra (Zwischen Himmel und Erde) per soprano e flauto (poesie di Evi Kliemand); il Torso I per due violoncelli e Hiob (Giobbe) per quintetto di fiati. La serata ebbe inizio con un'esecuzione insolita per un concerto di musica classica: la composizione per le sei campane della Chiesa S. Gottardo di Intragna intitolata "Meditazione su una tomba" e composta da Ermano Maggini nel 1973, poco prima della sostituzione del manuale delle campane con una tastiera elettronica. La prima esecuzione della piccola opera fu affidata nel 1973 al campanaro d'Intragna Gino Maggetti. In seguito, per oltre un ventennio, l'opera non fu più eseguita, e solo dopo la morte di Maggini venne riproposta alcune volte, tuttavia sempre in esecuzione elettronica.

Fondazione Ermano Maggini



"Per Ermano,

Un'opera d'arte è pur sempre una confessione e, per crearla, presuppone uno spirito ed un'attrazione per il mondo dei suoni. Artista si nasce.

Nella musica tutto nasce da vibrazioni energetiche, l'onda si propaga nell'etere, crea un suono che tu, Ermano, hai sublimato in musica. All'opposto, un suono che non suscita sentimenti, è baccano.

Sentendo invece te, con il tuo studio delle affinità delle note, ci regali armonia e tu dialoghi con noi.

Ci conoscemmo, Ermano, da ragazzi, in collegio, insofferenti alla cieca disciplina, un po' anarchici e non allineati. Eravamo sulla stessa lunghezza d'onda. Tu pagasti ritorsioni in cambio di una splendida coerenza. Già allora eri una natura genuina, diversa, dolce, sognante. "Vai a farlo capire ai nostri educatori" ... di allora ... Anni dopo il collegio, rivedo te con il tuo fisico, come bronzea scultura greca, un Eros della bellezza. Eravamo sempre sulle sabbie e le rive del ponte di Golino. Ma lì, avevi 20 anni, Ermano!

Stasera la chiesa del tuo villaggio, a guardia della quale sta il campanile "che mai crolla per soffiar de venti" (per dirla con Dante Alighieri), ti ospita e ti onora, forse alla ricerca comune del Trascendente. Richiama un po' il racconto del figliol prodigo ... Tu stasera, qua, sei il prediletto.

Ermano, complimenti, sei un Poeta! Hai un cuore, un grande Cuore!

La parola rompe purtroppo l'incantesimo della musica: non ha e non può avere quel fenomeno accattivante che è la melodia dei suoni.

L'arcobaleno della tua vita s'è chiuso, la vita è "l'ombra d'un batter di ciglio", le muse ti hanno sciolto nell'immensità dell'Universo. Tutto è enigma avvolto di mistero.

Hai vissuto con stile. Complimenti Ermano."

Corrado Leonì

Intragna, Chiesa Parrocchiale, prima del concerto del 23.7.2000 in ricordo del compositore Ermano Maggini.

Nel 1993, per i tipi delle Edizioni Gottardo di Lugano, venne pubblicato un volumetto dedicato dall'autrice Evi Kliemand al compositore Ermano Maggini. In questo libretto si trova un passo che vorremmo qui riproporre. Evi Kliemand, che scrisse questo testo poetico negli anni ottanta, vi ricordava Gino Maggetti, il campanaro d'Intragna (qui tradotto in italiano da Peter Schrembs). Per Ermano Maggini il suono delle campane rivestiva un'importanza particolare: per lui, si trattava della possibilità più elementare per percepire la vitalità dello spettro sonoro nello spazio.

Le campane e Gino, il campanaro

Un bel giorno, Gino è diventato campanaro, e la domenica faceva suonare le campane a distesa. Erano le campane del campanile* più alto del cantone, ed è già qualcosa. Il più alto e il più bello: questo era il suo campanile. E divenne il motivo del suo canto che intonava in ogni momento, a ogni bicchiere di vino, e che finì per insegnare agli altri e perfino al suo mandolino. I giorni di festa martellava la tastiera di legno con i palmi delle mani o con i pugni facendo rimbalzare lontano i rintocchi delle campane, e suonava le melodie vibrando possenti colpi di batacchio, come se bussasse alle porte degli inferi, in crescendo di rapidità e vigore, poi raccolto, solenne, compassato: come si doveva. Se ne stava lì seduto immerso nell'immensità delle vibrazioni aeree che sapeva produrre.

Prima che la vecchia tastiera venisse sostituita da un carillon elettronico, e come per dare l'estremo saluto al suono manuale, Gino fece risuonare una nuova melodia, una singolare e meravigliosa sequenza di suoni che Ermano aveva scritto per le campane d'Intragna. La prima era prevista di pomeriggio, quando non c'erano funzioni. Nell'intervallo tra momenti qualsiasi, tra tutti i tempi, al di là di ogni festa annunciata, anarchicamente. Gli abitanti volsero sguardi stupefatti e incuriositi verso la torre campanaria, supponendo una riparazione o qualche altro lavoro in corso, pur restando inspiegabile l'eufonica musicalità che si cullava dolcemente nello spazio sopra

le loro teste. I suoni si propagavano lontano, dentro e fuori valle. Un'unica esecuzione, una *prima assoluta**. Più tardi, sembrò che Gino avesse cancellato dalla memoria questa esperienza. Per lui, la torre campanaria faceva parte della regolarità, una legge primordiale, tutto il resto non contava, non poteva contare.

Veduta dal campanile su Intragna e sulla Casa Kliemand, dove Ermano Maggini compose numerose opere.

Si potevano contare le ore dal rintocco delle campane che suonavano due volte all'ora piena, alla mezz'ora per quel tono anticipatorio d'avvertimento, un semitonon apostrofato al quale seguiva immediatamente l'ora già in procinto di ribaltarsi alla successiva. Alla morte di un uomo del villaggio, la campana suonava nove volte, alla morte di una donna sette volte. Per il congedo di bambino, il battito era ancora diverso, e tutti i venerdì alle tre si suonava il memento mori. Le campane avevano un loro linguaggio, con un vocabolario assai variato che, seppur nella sua ciclicità, scalzava un po' il rintocco dell'ora.

Rimaneva decifrabile anche in lontananza, ed era come se il risuono con le sue centinaia di membrane finissime afferrasse l'aria resa fradicia, mutila, esausta dal baccano quotidiano, e la scuotesse fino a riassestarla, restituendole il suo slancio dispiegato in molteplici serie di suoni armonici superiori che si tendevano tra i rintocchi. Le onde sonore pervadevano i campi e i monti. Per quanto vituperato da molti, perché turbava il sonno degli ospiti d'albergo, quel suono rimetteva a posto le vibrazioni sconnesse, un effetto, questo, che gli era certo. Talvolta sembrava davvero che una sonora risata degli dei scuotesse ancora una volta la cassa toracica rattappita del mondo. Poi, la vecchia tastiera del carillon dovette essere revisionata, e da allora non ci volle più tutta quella foga per far suonare le campane. Al piccolo uomo vennero a mancare le resistenze, e lo scampanio si fece più svelto. Ma la perizia del campanaro si rese di nuovo necessaria quando si trattò di trasferire il ca-

rillon abituale su schede perforate. Fu un evento: lui suonava, e tutto veniva registrato su nastro e poi trasferito alle schede. Tutto automatico, un sistema: Gino sogghignava, impacciato.

Si racconta che tanto tempo fa, ancora prima di Gino, si era staccato un battaglio che cadde sul paese, conficcandosi nel suolo. Nient'altro. Come divenne concreto il tempo, lassù, come se il campanile attirasse le serpi facendole volteggiare davanti agli sguardi. Un tempo memorabile.

Una volta, un fulmine aveva crepato una campana, e l'orologio rimase fermo per molti giorni. Poi, il battito del suo cuore ri-suonò fesso, e il comune decise di rifonderla, poiché il tempo non poteva trascinarsi fesso.

Quando tornò la campana rifusa, l'innalzamento fu occasione di una grande festa popolare. Rotolata su rulli attraverso i vicoli, venne alfine issata con un paranco e l'aiuto di braccia vigorose fin su nel campanile. Quando le fu impresso il moto oscillatorio e fece battere cinque, sei, sette volte il battaglio, scandendo il suo suono, fu un bel momento. Poi, si aggiunsero al coro anche la seconda, la terza, la quarta, la quinta e la sesta campana, una alla volta e poi tutte insieme. Ci si dimenticò del trascorrere del tempo. E rimase un giorno di festa anche quando ci si rese conto che la campana rifusa non era più la stessa, che il suo suono si era assottigliato, e che cosa, meglio del suono, coincide con l'identità di una campana.

Nel paese, la loro sonorità secca e chiara scandiva il tempo e non solo quello. Lo spazio. Lo spazio tutt'intero. Conta solo lo spazio strutturato acusticamente, dicesti... conta. Me ne ricordo.

Quando non si vedeva più nessuna rondine in giro, quando il loro girotondo si fermava per un po', quando pioveva a catinelle come soltanto qui piove, lungo i cornicioni si allineavano piccoli artigli di rondine, avvinghiate alla torre. Se il girotondo delle rondini col tempo venisse a fermarsi per sempre... e se il cucù ammutolissee, il suono del suo verso venisse dimenticato, assieme a tutti gli altri versi.

Se non tornasse mai più, nessuno più domandasse del suo verso perduto all'orizzonte, se a tutti gli orizzonti gli stormi d'uccelli soffocassero, e i suoni s'infrangessero, e non esistesse più alcun luogo per rifondare...

Quanto è stanco il tempo oggi, la fatica di un intero secolo si fa sentire. Gli orologi degli alberi si sono inceppati. Una tenda - da conservare ripiegata con cura.

* in italiano nell'originale

Brano tratto da *Die Schättin "Lei ombra"* di Evi Kliemand, Edizioni Gottardo, Lugano 1993. Traduzione di Peter Schrembs, Losone



Mauro Pedrazzi

IMPRESA COSTRUZIONI

6653 VERSCIO

Tel. 091-796 12 21

Fax 091-796 35 39

bar GENI'S

VERSCIO

GOBBI PIETRO

M O B I L I
E S E R R A M E N T I

6653 VERSCIO

Tel. 091 796 17 39



Piazza Muraccio - 6600 Locarno - Tel. 751 72 31 - Fax 751 15 73



DE TADDEO CLAUDIO

giardiniere dipl.



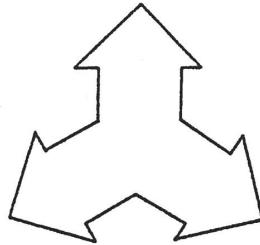
progettazione - costruzione e manutenzione giardini

6653 Verscio

Tel. 091-796 35 67



6652 Ponte Brolla - Tel. 091/796 14 44 - Fax 091/796 31 59
Cucina tipica ticinese. Si prega di prenotare. Propri. Famiglia Gobbi
Lunedì e martedì chiuso



SILMAR SA

Trasporti internazionali

CH-6652 TEGNA

Tel. 089 / 620 68 44